

CORTEO DEGLI ABITANTI

Manesseno, il giallo «ecomostro»

Edifici e capannoni sul torrente: la protezione civile chiede un piano di evacuazione a valle

«IN CASO DI ALLERTA meteo 2, occorre allontanare dall'abitato di Manesseno almeno chi abita ai piani terra e procedere alla chiusura del cantiere sulla sponda sinistra del rio Sardorella». Guglielmo De Luigi, responsabile della Protezione civile regionale, punta il dito contro due progetti in atto a Manesseno e che, a suo dire, avrebbero aumentato il rischio alluvionale nella località dell'Alta Valpolcevera. Il primo cantiere riguarda la costruzione di quattro capannoni - uno dei quali già svetta sino a sedici metri di altezza - sulla sponda sinistra del Sardorella, affluente del Secca, in territorio genovese. L'altra operazione giudicata a rischio è riferita a due palazzi quasi ultimati alla confluenza tra il Sardorella e il Secca, nel Comune di Sant'Olcese, a poche decine di metri dal futuro insediamento produttivo.

Le preoccupazioni di De Luigi e degli abitanti di Manesseno, che sabato prossimo alle 10,30 manifesteranno con presidio e corteo (e probabile blocco stradale) contro il capannone che chiamano l'ecomostro, sono state condivise dall'ex prefetto Giuseppe Romano. Il 3 dicembre, tre settimane prima che Romano cedesse il testimone ad Anna Maria Cancellieri, si è svolta in prefettura una riunione coi rappresentanti degli enti interessati: i comuni di Genova e Sant'Olcese, Provincia, Regione, Protezione civile e Comunità montana della Valpolcevera. Alla fine, Romano ha sollecitato un'ulteriore verifica sul rischio idrogeologico nel territorio in cui si stanno realizzando i due interventi.

«Nel frattempo - fa sapere De Luigi - ho chiesto ai sindaci di Genova e

Sant'Olcese di predisporre un piano particolareggiato di protezione civile». Non solo: «In presenza di allerta meteorologica di tipo 2 - scrive il responsabile della struttura regionale per le emergenze - si dovrà provvedere, in via precauzionale e preventiva, all'evacuazione dei soggetti a rischio, alla chiusura del cantiere, alla regolamentazione dei parcheggi e della viabilità, alla chiusura delle scuole e all'eventuale interruzione di servizi sia pubblici che privati». Eppure la costruzione di case e capannoni a pochi metri dai corsi d'acqua è stata autorizzata dalla Provincia sulla base del Piano di bacino e di successivi studi tecnici. «Si osserva De Luigi - ma troppo spesso, nel quotidiano, abbiamo visto calcoli e modelli idraulici sovvertiti dalla realtà dei fenomeni atmosferici. Per quanto riguarda Manesseno ci è sembrato un po' strano che due aree di specifica pertinenza fluviale fossero oggetto di edificazioni. In particolare, i due palazzi sorgono in una penisola inondabile. Ma se emergeranno criticità dalle prossime verifiche, sarà probabilmente sufficiente rinforzare gli argini in sponda destra».

La presa di posizione non piace per nulla a Paolo Tizzoni, dirigente Lavori pubblici del Comune, il quale, quando vennero autorizzati i progetti di Manesseno, era vicepresidente della Provincia con delega proprio alla difesa del suolo. Tizzoni, che è pure ingegnere

idraulico, parla di «ingiustificato allarmismo» e annuncia, per questa settimana, un incontro chiarificatore con il capo della Protezione civile in Liguria. «Non spetta a De Luigi stabilire se i cal-

coli degli esperti sono attendibili bensì alla Provincia», tuona Tizzoni: «I progetti in questione rispondono ampiamente ai requisiti di sicurezza imposti dalla legge». In dettaglio: «Di fronte ai capannoni in costruzione esiste un "franco" idraulico di due metri e di un metro nel restante tratto». Significa che il livello della massima piena raggiunta ogni duecento anni dal Sardorella rimane due metri sotto l'argine che protegge via Poirè sulla quale si affaccia il centro storico di Manesseno. «E poi - conclude Tizzoni - se un'area privata, non demaniale, viene resa non più inondabile grazie alle opere di sicurezza idraulica è perfettamente lecito e privo di rischi renderla anche edificabile». La Provincia ha sostenuto davanti a Romano gli stessi concetti. Tuttavia, l'ex prefetto ha chiesto un nuovo approfondimento tecnico dicendo: «Si deve togliere ogni dubbio ai timori dei cittadini. Se ciò non dovesse avvenire, occorre necessariamente ipotizzare che suo tempo vi sono state sottovalutazioni od omissioni che potrebbero compromettere le costruzioni esistenti e gli insediamenti industriali o una nuova sede stradale di prossima costruzione».

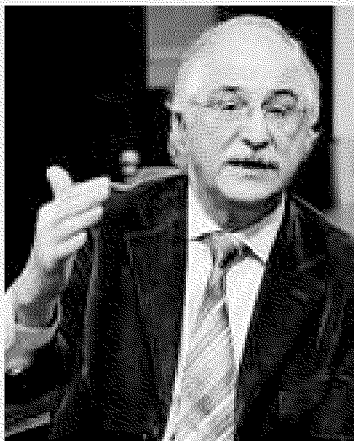
Il nuovo by pass, che costeggerà la futura area industriale sulla sponda sinistra del Sardorella tagliando fuori il centro abitato, era previsto già nel Piano territoriale di coordinamento della Provincia. Ma con una precisa avvertenza: «Tracciato da progettare in modo da mantenere l'inondabilità della piana in sponda sinistra del torrente Sardorella». Laddove, appunto, è sorto il primo grande capannone, protetto da un nuovo argine in cemento armato alto sette metri.

VINCENZO GALIANO

>> LA REPLICA

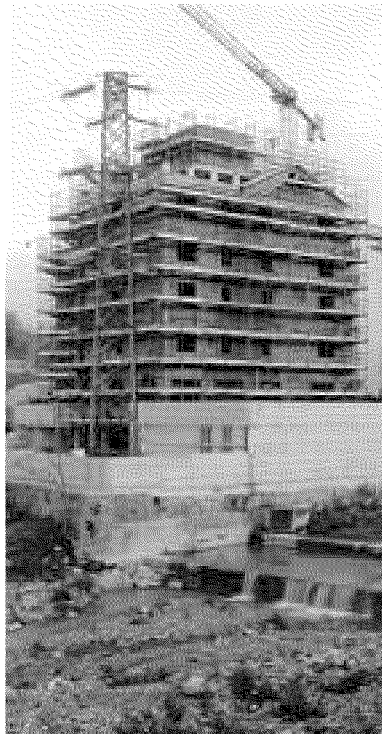
TIZZONI: «IL PROGETTO MIGLIORA DECISAMENTE LE CONDIZIONI DI SICUREZZA NELLA ZONA»

*** «PRESENTEREMO un esposto alla magistratura perché, secondo noi, il progetto contrasta col Piano di bacino e le verifiche tecniche sul rischio idrogeologico non sono state condotte sull'intero tratto del rio Sardorella potenzialmente pericoloso». Claudio Di Tursi, tecnico informatico della Polizia, Tullio Sobrero, impiegato, e la moglie Alessandra Pesce promettono battaglia, a nome del "Comitato per la salvaguardia di Manesseno", contro l'operazione ex Melograno. Questo il nome del gruppo che, una decina d'anni fa, aveva depositato la proposta di realizzare sulla piana verde accanto al torrente Sardorella, di fronte a Manesseno, 30 mila metri quadrati (e 24 mila metri cubi) di strutture produttive. Alla "Melo-grano" è poi subentrata la società "Sardorella" che ha portato in porto l'opera dopo l'ok della Provincia, per quanto riguarda il rischio idrogeologico, e del Comune, che ha detto sì al progetto tramite lo Sportello unico delle imprese. Poco più a valle, hanno preso contemporaneamente forma due palazzi su un terreno, già di proprietà della Curia, alla confluenza tra il Sardorella e il Secca. «Lì - ricordano gli abitanti - era inizialmente prevista una casa di riposo. Poi la Curia ha venduto tutto a un'impresa privata e sono spuntati quei palazzi». Su di essi incombe un traliccio Enel che, comunque, sarà eliminato assieme ad altri due tralicci della stessa linea, immediatamente a monte, in corrispondenza del nuovo capannone. I cavi dell'alta tensione saranno interrati: la bonifica sarà finanziata con gli oneri di urbanizzazione. «Come è possibile - si



L'ex assessore Paolo Tizzoni

chiede Di Tursi - che siano state autorizzate due lottizzazioni pesanti sulle sponde di un torrente che a Manesseno ha sempre fatto paura?». «Smottamenti e straripamenti - continua il portavoce del Comitato - si sono puntualmente verificati durante le alluvioni del '54, del '70 e del '93. Il pratone su cui sorgerà la nuova zona industriale è sempre stato una valvola di sfogo in caso di piena e per questo doveva rimanere inondabile». Ma Paolo Tizzoni, ingegnere idraulico e vicepresidente della Provincia all'epoca del via libera al progetto, tranquillizza tutti: «L'intervento, dal punto di vista della sicurezza, migliora la situazione precedente. Tanto è vero che ha ottenuto tutte le autorizzazioni previste dalla legge superando un iter che, quando si parla di costruzioni vicino ai torrenti, è particolarmente lungo e complesso. Comunque, per estremo scrupolo, la Provincia sta ora controllando che i lavori eseguiti siano conformi al piano approvato dai tecnici». V. G.



Uno dei due palazzi contestati



Il capannone che turba i sonni degli abitanti di Manesseno

